

Misteri
d'ItaliaDalle stragi del '92-'93
ai veleni «affondati»Le certezze del ministro
«Quella nave non è il Cunsky»

Il relitto a largo di Cetraro non è la Cunsky ma si continuerà ad indagare sul carico perché non è escluso che si tratti «di un'altra nave a perdere». L'annuncio è del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che dà conto dei primi risultati

della nave inviata dal ministero nelle acque calabresi, la Mare Oceano.

E oggi il pentito della 'ndrangheta, Francesco Fonti, che ha parlato di affondamento di tre navi contenenti rifiuti tossici, di cui una a largo di Cetraro in provincia di Cosenza, secondo quanto dichiarato dal suo legale, Claudia Conidi, «descriverà come erano fatte» alla Dda di Catanzaro.

→ **Il procuratore** Grasso alla Commissione Antimafia: «Nella strage di Capaci entità esterne»

→ **Lo «stalliere eroe»** di dell'utriana memoria sarebbe stato il tramite dei siciliani nel Nord Italia

Nella «trattativa» Mangano e le sue «vecchie conoscenze»

Dopo gli attentati di Capaci e via D'Amelio Cosa Nostra affidò a Mangano la missione di «mettersi in contatto con sue vecchie conoscenze al Nord». Lo ha rivelato ieri il procuratore Grasso alla commissione Antimafia.

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

La trattativa fra mafia e Stato proseguì anche nel 1993, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. «Lo stesso Giovanni Brusca ha riferito di una missione affidata a Vittorio Mangano per potersi mettere in contatto con sue vecchie conoscenze al Nord». A rivelarlo è stato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che ieri è stato ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia sulla presunta trattativa che Cosa Nostra intavolò con parti dello Stato a cavallo delle stragi mafiose del 1992-1993. E secondo Grasso la missione affidata a Vittorio Mangano, ai tempi reggente della famiglia mafiosa di Porta Nuova dopo anni trascorsi alla corte di Silvio Berlusconi in qualità (ufficialmente) di stalliere tuttofare nella villa di Arcore, va contestualizzata in quella stagione che nell'autunno del 1993 su iniziativa di Leoluca Bagarella portò alla creazione del movimento politico «Sicilia Libera»: «Come ha raccontato il collaboratore di giustizia Tullio Cannella, che era stato incaricato di organizzare il movimento politico - ha proseguito Grasso - l'idea era quella di creare un partito in proprio per evitare di farsi prendere in giro dai politici

come in passato accaduto a Totò Riina». Un progetto che ebbe vita breve, ha ricordato Grasso, «abbandonata questa iniziativa si arriva agli eventi noti che portano alle elezioni del 1994 e quindi alla fase attuale».

Frasi che aprono nuovi scenari, specie se lette in relazioni alle ultime rivelazioni fatte dal pentito Gaspare Spatuzza (cui lo stesso Grasso ieri ha fatto un veloce riferimento) e anticipate dal sostituto procuratore generale di Palermo Antonino Gatto nel corso del processo d'appello a carico di Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa. «Giuseppe Graviano - ha raccontato Spatuzza ricordando una chiacchierata fatta a Milano nel gennaio del 1994 col boss palermitano a proposito di una presunta trattativa - era molto felice, disse che avevamo ottenuto tutto e che queste persone non erano come quei quattro «cristi» dei

La strategia Un partito in proprio per sostituirsi alla politica

socialisti. La persona grazie alla quale avevamo ottenuto tutto era Berlusconi e c'era di mezzo un nostro compaesano, Dell'Utri. In sostanza Graviano mi disse che grazie alla serietà di queste persone noi avevamo ottenuto quello che cercavamo. Usò l'espressione «ci siamo messi il Paese nelle mani». Dopo quell'incontro, ha raccontato Spatuzza, Cosa Nostra diede il via libera per l'attentato (poi fallito) che il 24 gennaio del 2004 al-



Pietro Grasso

Cronologia Da Capaci a Via D'Amelio I giorni delle bombe

Il 23 maggio 1992 sull'autostrada A29, all'altezza dello svincolo di Capaci, una carica di esplosivo fa saltare in aria il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, e tre agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Il 19 luglio di quello stesso anno, in via D'Amelio, a Palermo, una seconda esplosione ammazza l'altra bandiera dell'Antimafia, Paolo Borsellino. Con lui perdono la vita gli uomini della sua scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Le testimonianze di Gaspare Spatuzza, uomo d'onore della «famiglia» di Brancaccio, riaccenderanno i riflettori su quelle vincende.

lo Stadio Olimpico avrebbe dovuto causare la morte di decine di carabinieri. Una strage, ha proseguito Spatuzza, che sarebbe dovuta servire a «riscaldare» il clima della trattativa.

TRATTATIVA E STRAGI

Ma davanti ai membri della commissione parlamentare antimafia Piero Grasso ha parlato anche della accelerazione impressa dai boss mafiosi alla strategia stragista. Una anomalia, ha spiegato, anche nei modi in cui vennero compiuti gli attentati. «Non c'è dubbio che la strage che colpì Falcone e la sua scorta siano state commesse da Cosa Nostra - ha spiegato Grasso - Rimane però il sospetto che ci sia qualche entità esterna che abbia potuto agevolare o nell'ideazione, nell'istigazione, o comunque possa aver dato un appoggio all'attività della mafia». Che progettava di uccidere Falcone a Roma dove spesso si muoveva senza scorta e minori erano le misure di sicurezza («Riina inviò nella capitale un commando che doveva occuparsi dell'eliminazione del magistrato, di Maurizio Costanzo, dell'onorevole Martelli e di Andrea Barbato - ha spiegato il procuratore nazionale - ma poi fu proprio Riina a bloccare tutto perché, disse, «si era trovato qualcosa di meglio») ma che invece optò per l'attentatuni facendo saltare in aria un tratto autostradale con 500 chili di tritolo con una azione «chiaramente stragista ed eversiva». «Chi ha indicato a Riina queste modalità?», si è chiesto Grasso. «Finché non si risponderà a questa domanda - ha proseguito - sarà difficile un effettivo accertamento della verità». ♦